

AUTOBOMBA A DAMASCO NEL QUARTIERE CRISTIANO, UNA DECINA LE VITTIME

Siria, tregua ignorata, 68 morti sotto le bombe

L'inviato Onu Brahimi: serve via d'uscita

Appello internazionale per la difesa del patrimonio culturale. Tra i primi firmatari Cacciari e il vescovo di Gerusalemme

Continua la strage senza fine in Siria, mentre l'inviato dell'Onu, Lakdhar Brahimi, avverte che la situazione del Paese è «estremamente pericolosa», ormai «una guerra civile» ed esorta la comunità internazionale a trovare una via d'uscita. Almeno 68 le persone morte oggi nel paese, secondo un bilancio provvisorio dei Comitati locali di coordinamento dell'opposizione (Lcc). L'agenzia governativa Sana riferisce invece di un'autobomba esplosa in un quartiere sud della capitale e che ha provocato almeno dieci vittime, tra cui bambini. Gli Lcc affermano che 15 persone sono state uccise in un bombardamento aereo ad Aleppo e 8, tra cui bambini, nell'attacco ad un autobus da parte delle forze governative a Hajar al Aswad, vicino a Damasco. I 15 morti di Aleppo, aggiungono gli Lcc, sono rimasti vittime di un bombardamento nel quartiere di Maadi, dove sono caduti due barili-bomba usati dall'aviazione governativa per colpire le aree tenute dai ribelli, cioè barili riempiti di esplosivo e frammenti di metallo per provocare più danni possibili. Sette degli uccisi, secondo la stessa fonte, appartengono alla stessa famiglia. Decine di altre persone sarebbero rimaste ferite. La crisi in Siria è «estremamente pericolosa, la situazione è difficile e sta peggiorando», ha detto Brahimi. A Mosca, in una conferenza stampa congiunta col ministro degli esteri russo, Serghiei Lavrov. «La comunità internazionale deve riunirsi e contribuire a trovare una via d'uscita dalla crisi», ha aggiunto, definendo la situazione siriana una «guerra civile». Definizione condivisa da Lavrov.

L'APPELLO - Un appello internazionale per la tutela del patrimonio culturale siriano e degli antichi siti di Aleppo, Damasco, Bosra, Palmira, Hisn al Akrad e Qal'at Salah El-Din, e di un gruppo di antichi villaggi della Siria settentrionale, viene rivolto da un gruppo di intellettuali al governo della Repubblica siriana, a tutte le parti in conflitto, ai governi dei Paesi occidentali e orientali, all'Unione europea, alle Nazioni Unite, all'Unesco, alle istituzioni e organizzazioni internazionali. Tra i primi firmatari dell'appello, diffuso in Italia da «Salva i monasteri», figurano il filosofo Massimo Cacciari e il vescovo ausiliare di Gerusalemme William Shomali. «Unendoci alla grande sofferenza del popolo siriano e confidando nell'urgente pacificazione della Siria, - si legge nell'appello - chiediamo che sia immediatamente ristabilita la tutela del patrimonio culturale del paese che sta subendo danni ingentissimi. In special modo, ci appelliamo perchè sia garantita la salvaguardia della Cittadella, del centro storico e di tutti i monumenti ed edifici appartenenti a tutte le diverse confessioni religiose nella città di Aleppo.

«**In particolare - si legge ancora - chiediamo** che venga ripristinato l'utilizzo proprio di quei siti religiosi, moschee, chiese, sinagoghe, monasteri, santuari, che rischiano la completa distruzione essendo occupati e utilizzati per fini militari dalle diverse parti. Inoltre, chiediamo che edifici religiosi, musei, scavi archeologici, antiche case, vengano protetti da saccheggi e vandalismi, e che i governi internazionali si impegnino a perseguire duramente il traffico di beni culturali siriani trafugati. Dopo aver ricordato che molti siti siriani sono riconosciuti Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, l'appello afferma che «difendere il patrimonio culturale della Siria per difendere la civiltà del XXI secolo».

Redazione Online

stampa | chiudi